

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## La città di Weber nella storiografia e nella globalizzazione

Weber's City in Historiography and Globalization

*Gerhard Dilcher*

Goethe Universität – Frankfurt am Main

dilcher@jur.uni-frankfurt.de

### A B S T R A C T

L'autore ricostruisce l'impatto del saggio di Max Weber sulla città nella storiografia tedesca a partire dalla fine degli anni Ottanta. Esso indica altresì il significato politico della "scoperta" weberiana della città come nucleo genetico della politica occidentale, con il suo universalismo che Weber data addirittura all'incontro tra gli apostoli Pietro e Paolo ad Antiochia. La "città" è per Weber la sede della possibilità teorica e fattuale di creare un diritto autonomo e nuovo. Essa è certamente il luogo di origine della predominanza politica della borghesia, ma nel paradigma weberiano basato sulla razionalizzazione come processo tipico della cultura occidentale, essa indica un percorso che prosegue ancora oggi nell'epoca delle migrazioni e della globalizzazione.

PAROLE CHIAVE: Città; Weber; Globalizzazione; Medioevo; Borghesia; Universalismo; Razionalizzazione.

\*\*\*\*\*

The author reconstructs the impact of Max Weber's essay on the city in German historiography starting from the end of the Eighties. He also shows the political meaning of Weberian "discovery" of the city as the genetic nucleus of western politics, with its universalism that Weber dates back even to the meeting between the Apostles Pietro and Paolo in Antioch. The "city" is for Weber the site of theoretical and factual possibility of creating an autonomous and new right. It is certainly the birthplace of the political preponderance of the bourgeoisie, but in Weberian paradigm based on the rationalization as a typical process of western culture, it reveals a path that carries on still today in the epoch of migration and globalization.

KEYWORDS: City; Weber; Globalization; Middle Ages; Bourgeoisie; Universalism; Rationalization.

*Traduzione di Pierangelo Schiera*

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVII, no. 53, 2015, pp. 279-293

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/5842

ISSN: 1825-9618



Questo saggio mi permette di pubblicare in lingua italiana, con mia grande gioia, gli esiti di una riflessione cominciata nel 1997<sup>1</sup> in un contesto che segnava l'irruzione del "paradigma weberiano" nella ricerca medievistica tedesca. A partire dagli antichisti che avevano sempre ritenuto Weber uno dei loro, il capitolo sulla città in *Economia e società* veniva riscoperto anche per la storia del medioevo. Storici sociali come Otto Gerhard Oexle e Klaus Schreiner, come pure l'autore di queste righe in quanto storico del diritto, avevano preparato il terreno. Dapprima ciò avvenne contro l'indifferenza o la resistenza di una medievistica tedesca che era rimasta attaccata, più a lungo ancora dei modernisti, al paradigma di una storiografia rigidamente individualizzante, che respingeva drasticamente ogni avvicinamento alle scienze sociali teoriche, come quelle che Weber aveva contribuito a fondare.

Innanzitutto, la sociologia tedesca, negli anni Sessanta del secolo scorso, aveva di nuovo dato cittadinanza a Max Weber, in antitesi al neo-marxismo dell'Istituto di scienze sociali di Francoforte e poi al movimento studentesco. Poi venne la scuola storica di Bielefeld, sopra tutto Hans Ulrich Wehler e Jürgen Kocka, per i quali Weber forniva un concetto per l'indagine di storia sociale del XIX secolo. Come già detto, Weber entrò anche nella medievistica per la ricerca sulla città. Il volume curato dall'antichista Christian Meier, che riuniva saggi di antichisti e medievisti tra cui anche il mio saggio qui tradotto, portò alla fine al riconoscimento pieno del fatto che Max Weber poteva offrire agli storici – quindi anche ai medievisti – un fondamento teorico alla ricerca. Da allora la situazione si è evoluta nel senso di un'ulteriore apertura.

Nel mio lavoro di abilitazione degli anni Sessanta sul comune cittadino lombardo, avevo osservato – in posizione un po' defilata per non risvegliare la sfiducia degli storici – che con la prova ivi portata della nascita di consociazioni giurate di cittadini a partire dalla fine dell'XI secolo, veniva confermata l'asserzione di Max Weber nel suo capitolo sulla città secondo cui «La vera patria delle *conjuraciones* fu però certamente l'Italia. Qui nella maggioranza largamente prevalente dei casi la costituzione cittadina fu creata mediante *conjuratio*»<sup>2</sup>. Ciò è oggi ampiamente, anche se non unanimemente, riconosciuto: ricordo che in una discussione scientifica di una ventina d'anni fa un noto medievista italiano parlava ancora del "fantasma della *conjuratio*".

Al riconoscimento di questo fenomeno ha contribuito anche la ricerca sul giuramento come strumento giuridico-religioso di vincolo nella società medievale: basta qui ricordare, accanto ai lavori Oexle, il libro, intensamente recepito anche in Germania, di Paolo Prodi sul giuramento come sacramento del potere.

<sup>1</sup> Cfr. G. DILCHER, *Max Webers Stadt und die historische Stadtforschung der Mediävistik*, in «Historische Zeitschrift», 268/1997, pp. 91-125 dal quale vengono qui riprese alcune argomentazioni fondamentali.

<sup>2</sup> M. WEBER, *Economia e società. La città*, Roma, Donzelli, 2003, p. 65.



Da lì risulta chiaramente come, corrispondentemente alla tesi di Weber, dalla fratellanza giurata sia sorta una associazione di potere (*Herrschaftsverband*) fondata su basi consociative.

La tesi di Weber sta ancor dunque oggi, più che negli anni Novanta, al centro di molte linee di ricerca. Hanno contribuito a ciò non solo la ricerca antichistica e medievistica sulla città, ma anche – come ho già osservato – la storia sociale nutrita di problematiche teoriche, la storia del diritto, come pure l'indagine dei fondamenti religiosi della nostra cultura. Da non dimenticare, infine, la grande impresa dell'edizione completa delle opere di Weber (*Max-Weber-Gesamtausgabe*), tanto progredita in questi decenni, che ha suscitato attenzione generale all'opera monumentale di Weber e ai suoi molteplici aspetti, rendendone in qualche caso possibile per la prima volta la ricerca e comunque favorendone l'approfondimento.

Ma va anche sottolineato come la crescente globalizzazione della veduta storica negli ultimi anni porti nuovamente Max Weber al centro e non da ultimo proprio sotto l'aspetto del suo capitolo sulla città. Proprio L'Istituto di storia europea del diritto (*MPI für europäische Rechtsgeschichte*) di Francoforte, sotto la guida di Thomas Duve, promuove intensamente questo allargamento di sguardo per il settore della storia del diritto. Un risultato di ciò è però anche che in quel contesto viene rimproverato a Max Weber – o comunque a un cosiddetto neo-weberismo – un ormai superato eurocentrismo. Di fatto il “paradigma weberiano” riposa innanzitutto sulla sua tesi della razionalizzazione e tale tesi sostiene che la razionalizzazione – dell'economia, del diritto, della burocrazia, della tecnica sulla base delle scienze naturali – è stata un processo proprio della cultura occidentale, cioè dell'«Occidente» euro-americano. L'ultimo testo di Max Weber, la premessa alla sua raccolta di saggi di sociologia della religione, contiene in un crescendo continuo la locuzione «solo in Occidente», «nient'altro che in Occidente». E proprio per l'unicità del comune cittadino occidentale, basato sulla fratellanza giurata, Weber ha portato prove convincenti e soprattutto ragioni interne, tra le quali gioca un ruolo anche il suo approccio sociologico-religioso, noto soprattutto per la tesi del nesso fra protestantesimo e capitalismo.

In maniera ardita e con una grande metafora, Weber collega l'origine della prima comunità cristiana di ebrei e greci (pagani) nell'incontro di Paolo con Pietro ad Antiochia, com'è descritto nella *Lettera ai Galati* (2, 11 ss.), con la nascita del comune cittadino nell'Europa medievale intorno al 1100. Quell'incontro sarebbe stato «l'ora della concezione della “borghesia” [*Bürgertum*] dell'Occidente, anche se la sua nascita avvenne solo più di mille anni dopo con

le *conjuraciones* rivoluzionarie delle città medievali»<sup>3</sup>. Weber rimanda a questo nesso in due passaggi del capitolo sulla città e, ancora più apertamente, nel suo studio su induismo e buddismo in *Die Wirtschaftsethik der Weltreligionen*. Che cosa vuol dirci Weber con questa metafora della concezione e della nascita attraverso un intero millennio? Egli considera fondamentale per la forma occidentale di formazione associativa (*Verbandsbildung*) – rappresentata per lui dalla fratellanza giurata della comunità cittadina – che non vi siano barriere rituali fra gruppi diversi. Ma tali barriere furono superate quanto alla comunità di tavola fra cristiani giudei e pagani nell'eucaristia, su sollecitazione di Paolo nel suo incontro con Pietro ad Antiochia (ma anche su decisione del “concilio apostolico” di Gerusalemme – *Acta Apostolorum* 15, 5-29), appunto instaurando comunità di tavola. In tal modo, nelle comunità cristiane, poterono essere evitati per il futuro ostacoli rituali del genere. Allorché le comunità cittadine medievali, emergenti da gruppi differenziati sotto il profilo sociale e giuridico, vollero riunirsi in una fratellanza giurata, tale processo non fu ostacolato da barriere di tipo ritual-religioso. In tal modo era venuta al mondo una nuova forma di sociazione [*Vergesellschaftung*] e di creazione di una corporazione politica che superava le identità dei gruppi.

Come mostra Max Weber in chiave storico-universale nel suo capitolo sulla città, è vero che in molte culture del mondo ci sono formazioni di gruppo omogenee, analoghe alle gilde e alle corporazioni della città europea, ma in nessun altro luogo è presente la formazione di una comunità cittadina capace di comprendere l'intera cittadinanza. Ma questa egli la vede poi come anticipazione della società a cittadinanza statale e dello Stato moderno. Perciò la “città di Max Weber” riguarda non solo la storia della città antica e di quella europeo-occidentale, ma nelle nostre società tocca problemi attuali dello stare insieme e anche della delimitazione rituale proprio nell'ambito della globalizzazione e delle migrazioni a dimensione mondiale, con l'incontro e la mescolanza di popolazioni provenienti da tradizioni diverse.

Il capitolo sulla città di Max Weber è stato pubblicato postumo come saggio e in seguito inserito nell'opera *Economia e società* sotto il titolo prestabilito di *Il potere [Herrschaft] non legittimo. Tipologia delle città*<sup>4</sup>. Da allora fino agli anni Ottanta del XX secolo, esso si è tenuto piuttosto in disparte nel tumultuoso sviluppo avuto in Germania dalla ricerca storica sulla città medievale. Il ritorno dell'opera di Weber in Germania è avvenuto prima di tutto attraverso le scienze

<sup>3</sup> M. WEBER, *Sociologia delle religioni*, Torino, UTET, 2008, vol. II, p. 679.

<sup>4</sup> M. WEBER, *Economia e società. La città*. Cfr. anche O.G. OEXLE, *Kulturwissenschaftliche Reflexionen über soziale Gruppen in der mittelalterlichen Gesellschaft: Tönnies, Simmel, Durkheim und Max Weber*, in C. MEIER (ed), *Die okzidentale Stadt nach Max Weber. Zum Problem der Zugehörigkeit in Antike und Mittelalter* (Historische Zeitschrift. Beiheft 17 – Neue Folge) München, Oldenbourg Verlag, 1994, pp. 115-159.



sociali e, per quel tramite, nella storia contemporanea, particolarmente interessata agli aspetti teorici. Solo da poco la medievistica tedesca si va confrontando in modo ampio con Max Weber, il cui capitolo sulla città sembra avere un ruolo centrale nel riaprire il dialogo, a lungo sopito, fra storia antica e medievale<sup>5</sup>. Così, fino ad oggi non si è potuta costruire una tradizione nell'uso di Weber da parte della ricerca storica sulla città. Perciò non c'è da stupirsi se i medievisti fanno uso in modi molto diversi del testo weberiano, formulando giudizi contrastanti sull'odierna applicabilità del suo approccio idealtipico, come pure sulla questione se il testo di Weber sia esso stesso divenuto obsoleto, in base al processo da lui medesimo indicato del superamento di ogni ricerca mediante la ricerca. Ma a prescindere da ciò, il fascino del testo piuttosto ruvido di Weber per gli storici dell'antichità e del medioevo sembra essere tanto grande, che anche specialisti molto qualificati gli si dedicano in modo molto intensivo.

#### 1. Max Weber "lo storico"?

In uno dei volumi dedicati a Weber, lo storico Jürgen Kocka scrive che l'opera di Weber potrebbe venir letta come storica<sup>6</sup>. Ritengo però che ciò possa essere fonte di molti equivoci. Certo egli era storico di formazione; per meglio dire (come si osserva più nella letteratura anglo-americana che in quella tedesca) fu uno degli ultimi allievi della Scuola storica del diritto, riconosciuto anche dalla *venia docendi* sia come romanista che come germanista<sup>7</sup>. In tal senso, egli era tanto antichista quanto medievista e modernista, grazie alla sua familiarità coi metodi e le problematiche di queste scienze, scrivendo anche le relative opere "come storico". Nel momento in cui rifiutò una chiamata a Berlino a una cattedra giuridica e di storia del diritto<sup>8</sup>, egli decise, tuttavia, per sé il cammino nelle scienze sociali in via di fondazione e specificamente in economia politica, sociologia e scienza politica. La maggior parte dei suoi testi successivi, soprattutto quelli per l'opera programmata come *L'economia e gli ordinamenti e delle forze della società* [*Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte*] – uscita postuma come *Economia e società* – valgono come fonda-

<sup>5</sup> Così anche nel progetto americano di A. MOHLO – K. RAAFLAUB – J. EMLÉN (eds), *City-States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, Stuttgart-Ann Arbor, University of Michigan Press, 1991, Nell'introduzione al quale Wilfred Nippel sviluppa i fondamenti del progetto a partire da Max Weber.

<sup>6</sup> Cfr. la prefazione a J. KOCKA, *Max Weber, der Historiker*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1986, p. 8.

<sup>7</sup> MARIANNE WEBER, *Max Weber. Una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 188; cfr. anche G. ROTH, *Introduction* a M. WEBER, *Economy and Society*, Berkeley, University of California Press, 1978, p. XL e M. JOHN, *Politics and the Law in Late Nineteenth Century Germany, The Origins of the Civil Code*, Oxford, Clarendon Press, 1989, p. 121.

<sup>8</sup> Mi riferisco a un parere, finora non conosciuto, dello storico del diritto Heinrich Brunner sulla chiamata di Max Weber a Berlino: cfr. M. JOHN, *Politics and the Law*, p. 121 e nota 61.

zione di queste scienze. Analogamente alla Scuola storica del diritto – da Carl von Savigny a Otto von Gierke – Max Weber combinò in esse l'approccio storico-empirico con quello teorico-filosofico-nomologico<sup>9</sup>. A mio avviso, questa continuità non è ancora stata finora sufficientemente considerata: egli cercò di mantenersi al livello della discussione teorico-scientifica e filosofica del tempo<sup>10</sup>, supportando allo stesso tempo il suo edificio teorico in modo storico-empirico. Egli non seguì né la via della scienza giuridica verso una separazione positivista (*Abschottung*) (sostanzialmente real-concettualistica) del mondo normativo dalla realtà<sup>11</sup>, né il percorso della scienza storica verso l'individualizzazione sempre più spinta dei suoi oggetti con sottofondo ermeneutico-idealistico, nel senso in cui Oexle ha caratterizzato lo storicismo di Meinecke<sup>12</sup>. Al contrario, proprio in *Economia e società* Max Weber ha cercato di sviluppare, unendo normatività e realtà empirica, una dottrina dell'agire umano<sup>13</sup>.

Entro questo quadro si situano i tipi ideali da lui sviluppati, compreso il tipo ideale della «città occidentale». Accanto alla fortificazione muraria, al mercato, a un proprio tribunale, questo tipo è innanzi tutto contraddistinto dal carattere associativo (*Verbandscharakter*) della cittadinanza, comprendente un'autonomia crescente, cioè una normazione propria, oltre all'autocefalia da essa separata, cioè un potere autonomo (*Selbstherrschaft*)<sup>14</sup>. Il tipo ideale – per dirla qui in termini puramente di riferimento – è un mezzo di conoscenza scientifica controllata<sup>15</sup>. Dunque, il tipo ideale viene costruito dal ricercatore a partire dai suoi interessi conoscitivi e da problemi che a loro volta sono basati su premesse valoriali sue proprie: esso si rivolge a una fattualità in sé non ordinata e infinita nelle sue singolarità. Il tipo ideale dev'essere in grado di introdurre in modo conveniente questa fattualità nella problematica del ricercatore, rendendo in

<sup>9</sup> Sull'«idealismo oggettivo» nello storicismo di Savigny cfr. J. RÜCKERT, *Idealismus, Jurisprudenz und Politik bei Friedrich Carl von Savigny*, Ebelsbach, R. Gremer, 1984. Inoltre M. WEBER, *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale* (1904), e *Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura* (1906), entrambi in M. WEBER, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1974, rispettivamente pp. 53-141 e pp. 143-237.

<sup>10</sup> Max Weber riprese stimoli dal neokantismo del suo tempo, come pure dalla filosofia di Nietzsche, senza però che la sua teoria della scienza ne venisse soverchiata.

<sup>11</sup> Sul positivismo giuridico cfr. F. WIEACKER, *Storia del diritto privato moderno. Con particolare riguardo alla Germania*, Milano, Giuffrè, 1980, vol. II, pp. 123-162 e G. DILCHER, *Der rechtswissenschaftliche Positivismus*, in «Archiv für Rechts- und Sozialphilosophie», 51, 1975, pp. 497-528.

<sup>12</sup> Cfr. O.G. OEXLE, *Meinekes Historismus. Über Kontext und Folgen einer Definition*, in O.G. OEXLE, *Geschichtswissenschaften im Zeichen des Historismus. Studien zu Problemgeschichten der Moderne*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1996, pp. 95-136.

<sup>13</sup> Cfr. M. WEBER, *Economia e società*. vol. I, *Concetti sociologici fondamentali*, Milano, Comunità, 1980, pp. 3-55.

<sup>14</sup> M. WEBER, *Economia e società. La città*, pp. 26-27 e, più ampiamente e con qualche modifica, pp. 166-177.

<sup>15</sup> Per la caratterizzazione del tipo ideale cfr. P. ROSSI, *Max Weber und die Methodologie der Geschichts- und Sozialwissenschaften*, in J. KOCKA (ed), *Max Weber, der Historiker*, pp. 28-50 e il commento di Reinhard Bendix a Rossi, *ivi*, pp. 73-78.



tal modo possibili risposte dotate di senso da parte del materiale empirico. In questa misura, come sottolinea lo stesso Weber, il tipo riposa su un incremento di elementi della realtà. Il processo cognitivo si compie dunque in modo tale che a partire dal tipo ideale si possono stabilire corrispondenze, come pure differenze, rispetto al materiale empirico. Non è perciò necessario che il tipo ideale copra interamente la realtà empirica. Al contrario. Esso non deve però neppure violare quest'ultima in maniera decisiva. Esso deve dunque essere "tipico" e dunque delimitabile, anche sulla base dei dati empirici, da altre tipicità.

Weber ha sviluppato il tipo della «città occidentale» proprio nel senso appena indicato, distinguendolo dalle costruzioni cittadine di altri ambiti culturali e fissandolo in modo empirico-storico nella sua tipicità<sup>16</sup>; ma anche suddividendolo in sottotipi ulteriori, che sono, da una parte, la città antica e la città medievale, la quale poi si divide nel tipo più puro nord-europeo, come città di cittadini (*Bürgerstadt*) e in quello sud-europeo, che si riavvicina di più alla città antica. I paragrafi del capitolo sulla città relativi alla città di stirpi (*Geschlechterstadt*), che trattano di città dei plebei (*Plebejerstadt*) e di democrazia antica e medievale, ricomprendendo nuovamente i tipi della città antica e di quella medievale, servono però anche a chiarirne le differenze, poiché ne elaborano caratteri tipici differenziati.

La difficoltà del procedimento metodologico di Weber, che pone problemi a ogni recezione e discussione in merito, sta nel fatto che l'elaborazione concettuale del tipo ideale rende necessario un costante salto al di là di tempo e luogo, proprio per poter fissare e delimitare il tipico sulla base dei criteri. Quanto più diversa è la provenienza delle prove empiriche evocate e impiegate da Weber, tanto più esse sono relazionate al contesto problematico. La struttura del testo weberiano può venir descritta nel senso che tale copertura logica sta stabilmente al centro e dev'essere dunque sempre considerata nell'interpretazione, la quale però deve tener conto anche delle spiegazioni concettuali e delle trattazioni di problemi singoli in altri luoghi dell'opera. Non si tratta dunque dei problemi usuali dello storico di causalità genetica, di continuità o trasformazione e della successione di fasi temporali e della loro trattazione in una struttura testuale di tipo narrativo-descrittivo.

Per questo motivo non vorrei classificare il testo di Weber come testo storico, benché in esso la dimensione storica giochi costantemente un ruolo. A causa delle tradizioni di metodo della loro disciplina, gli storici corrono infatti il rischio di leggere lo scritto weberiano in modo errato o unilaterale e molti equivoci nella recezione hanno lì la causa, mentre gli scienziati sociali hanno

<sup>16</sup> La delimitazione della città orientale da quella asiatica vale soprattutto verso le città dell'antico Oriente, come di quelle islamiche, indiane, cinesi, ma anche russe.

un approccio più facile, grazie alla metodica propria della loro disciplina<sup>17</sup> che consente loro di riconoscere più in fretta, dietro il materiale storico, l'impalcatura di pensiero di una discussione sistematico-concettuale. Tale difficoltà per gli storici è rafforzata dalla tradizione tedesca di una considerazione individualizzante del loro oggetto di studio, che resiste alle tipizzazioni e alle conseguenti generalizzazioni proposte da Max Weber. Proprio nella ricerca sulla città, questo atteggiamento individualizzante è molto diffuso: naturalmente nella ricerca su singole città, ma poi anche nella ricerca su paesaggi cittadini più ampi, che risulta sempre influenzata da metodi storico-territoriali. Max Weber si occupa invece della «economia e degli ordinamenti e forze della società», come suona il titolo originario della sua opera, cioè dello spazio d'azione dell'uomo economico. È da questo interesse cognitivo che egli fa partire non solo la sua sociologia del diritto ma anche la sua sociologia del potere, nel cui ambito doveva stare la città, con il sottotitolo – che è stato causa di tanti dubbi – di «potere non legittimo». Ma dietro questa sociologia del potere si cela anche la questione più profonda del processo occidentale di razionalizzazione, che ha sempre mosso la ricerca di Weber. La questione cioè di quell'ambivalente razionalità occidentale che si manifesta nel modo economico del capitalismo, nello Stato-istituzione di tipo burocratico-giuridico, nel dominio del mondo in senso tecnico-scientifico e nella collegata industrializzazione e nell'alienazione del mondo vitale che deriva da tutto ciò<sup>18</sup>. Wilhelm Hennis ha inoltre fatto notare che dietro a tutto questo c'è la questione del tipo umano che di volta in volta viene al potere<sup>19</sup>. Si tratta della stessa che dobbiamo assumere rispetto al tipo della città occidentale, sempre che questo testo – come noi riteniamo – occupi un posto legittimo in *Economia e società* e, più in generale, nell'opera tarda di Max Weber<sup>20</sup>.

## 2. La città nel quadro della sociologia del potere.

In base a quanto detto finora, ha il suo senso l'inserimento, intrapreso per primo da Johannes Winckelmann, del capitolo sulla città nell'articolazione weberiana (a parte la rubricazione di *Il potere non legittimo* su cui avrò da dire più

<sup>17</sup> Così il sociologo Stefan Breuer riesce a darci una convincente prosecuzione “storica” del quadro weberiano delle città medievali italiane, cfr. S. BREUER, *Blockierte Rationalisierung. Max Weber und die italienische Stadt des Mittelalters*, «Archiv für Kulturgeschichte», 66/1984, pp. 47-85.

<sup>18</sup> Cfr. W. SCHLUCHTER, *Il paradosso della razionalizzazione. Studi su Max Weber* (1980), Napoli, Liguori, 1987.

<sup>19</sup> W. HENNIS, *Il problema di Max Weber* (1987), Roma-Bari, Laterza, 1991.

<sup>20</sup> Resta una questione insolubile, ovvero se il testo di *Die Stadt* recuperato da Marianne Weber fosse quello previsto per l'opera *Wirtschaft und Gesellschaft*. La linea di pensiero presente nella prolusione di storia economica di Weber del 1919/20, che si appoggia molto al capitolo sulla città, mostra però che egli si era tenuto alle idee di fondo del vecchio testo, con l'intenzione di svilupparle. M. WEBER, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Roma, Donzelli, 1993, pp. 221-236.





avanti). Sotto il titolo *Tipi del potere*<sup>21</sup>, dopo i chiarimenti fondamentali, Max Weber si occupa prima di tutto di *Feudalesimo, Stato per ceti e patrimonialismo*, come spiegazione storico-tipologica nel senso appena illustrato. Subito dopo egli procede a ulteriori chiarimenti concettuali, per poi giungere alla *Tipologia delle città*. Dopo di ciò, come ultima parte era prevista, quale *Sociologia dello Stato*, la trattazione dello Stato istituzionale razionale e dei moderni partiti politici e parlamenti – una sezione che ha potuto essere completata solo postuma, con testi di provenienza diversa.

Nella trattazione complessiva la *Tipologia delle città* è dunque inserita fra la spiegazione delle vecchie forme di potere, pre- e proto-statali, e la costruzione dello Stato moderno. Ciò però chiaramente non stabilisce alcuna successione storico-temporale, poiché elementi feudali, cetuali e patrimoniali caratterizzano la formazione statale fin dentro al XVIII secolo, mentre la “città” di Weber a sua volta si muove cronologicamente nell’ambito di antichità e medioevo. La sua collocazione nell’opera è scelta tuttavia in modo coerente, se si considerano la categoria logico-sistematica della razionalizzazione e le forme di potere che le corrispondono. La razionalizzazione del diritto e del potere – ci tornerò fra breve – ma, prima di tutto, la razionalizzazione anche del modo di produzione si compiono nelle città. Perciò Weber assegna anche alla città – e precisamente solo alla città medievale, non già a quella antica – l’*homo oeconomicus*, al posto dell’*homo politicus* dell’antica polis<sup>22</sup>. Altrove Max Weber chiarisce come egli vede il rapporto, non espresso storicamente nel dettaglio, della città col capitalismo e con lo Stato come istanze e insieme risultati del processo di razionalizzazione. Egli si esprime così:

«Né il capitalismo moderno né lo Stato moderno sono sbocciati sul terreno delle città antiche, mentre lo sviluppo delle città medievali non fu in alcun modo l’unico stadio preliminare di entrambi né l’unico loro veicolo, ma certo non va ignorato in quanto fattore massimamente decisivo della loro genesi»<sup>23</sup>.

Non elemento *trainante*, dunque ma *fattore* – perciò Max Weber può e deve interrompere la descrizione della città con la fine del medioevo, quando cioè intervengono, come veri portatori dello sviluppo, altre forze, in primo luogo lo Stato del principe. Siamo però autorizzati a proseguire il pensiero di Weber che

<sup>21</sup> M. WEBER, *Economia e società. Dominio*, Roma, Donzelli, 2012.

<sup>22</sup> M. WEBER, *Economia e società. La città*, p. 208: «La situazione politica del cittadino medievale gli indicava la via per essere *homo oeconomicus*, mentre nell’antichità la *polis*, all’epoca della sua fioritura, mantenne per sé il carattere di aggregazione molto avanzata sotto il profilo tecnico-militare: il cittadino antico era *homo politicus*».

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 165. Cfr. su ciò anche O.G. OEXLE, *Kulturwissenschaftliche Reflexionen über soziale Gruppen in der mittelalterlichen Gesellschaft*, pp. 135 s. e K. SCHREINER, *Legitimität, Autonomie, Rationalisierung. Drei Kategorien Max Webers zur Analyse mittelalterlichen Stadtgesellschaften – wissenschaftlicher Ballast oder unabgegoltene Herausforderung?*, in C. MEIER (ed), *Die okzidentale Stadt nach Max Weber*, pp. 161-211, qui p. 195.

il mondo borghese è in grande misura modellato in modo ideal-tipico, viene cioè da lui “concepito” all’interno di una metafora ancora da sviluppare, e in tal modo le città rimangono fattore dello sviluppo. In questa linea vanno riprese le affermazioni che Weber fa nel capitolo sulla città, partendo dall’aspetto economico, intorno alla capacità autonoma di porre diritto, allo sviluppo di un apparato di potere burocratico e, in tal modo, di una socializzazione (*Vergesellschaftung*) di tipo istituzionale. Vediamo dunque: non già in relazione a forme storiche di sviluppo cronologico bensì dal punto di vista dei tipi ideali, come un vero e proprio fattore (da non intendersi semplicemente in modo genetico-causale), la città è inserita a buon diritto, nell’articolazione del testo di *Economia e società*, fra lo Stato celtico-patrimoniale e il moderno Stato istituzionale. Ora dobbiamo cercar di spiegare in un contesto parzialmente diverso quale importanza abbiano avuto, nella concezione weberiana di un’interpretazione storica, i concetti di libertà e di fratellanza corporativa giurata (*eidgenossenschaftlichen*) e quindi dei comuni – tutti aspetti sicuramente importanti anche di una sociologia del potere.

### 3. La problematica di Max Weber nella critica degli storici

Al Convegno degli storici tedeschi di Bochum del 1990, antichisti e medievisti hanno approfonditamente discusso sul significato del capitolo sulla città di Max Weber. Risposte diverse sono state date alla questione se Max Weber, come egli stesso aveva preteso, fosse stato superato o piuttosto invece recuperato dalla ricerca storica di quasi un secolo. Io mi occuperò qui solo della città medievale, ma naturalmente anche la parte antichistica è di pari importanza per stabilire se il tipo ideale weberiano della città occidentale rappresenti ancora una sfida per la scienza storica<sup>24</sup>.

Sebbene non si debbano sollevare pretese eccessive nei confronti della “città” di Weber per una teoria del potere non legittimo, l’interpretazione rimane certamente importante da una parte per la comprensione fondamentale di Weber e dall’altra parte per il significato storico dell’innovazione rivoluzionaria rappresentata dalla comunità cittadina. La formazione del comune civico (*Bürgerkommune*) in Weber non ha alcuna connotazione negativa («potere non legittimo»), l’accento è invece posto sulla rottura della legittima («innovazione rivoluzionaria») che deve invece segnare il passo verso una forma (più moder-

<sup>24</sup> W. NIPPEL, *Max Weber zwischen Althistorie und Universalgeschichte: Synoikismus und Verbrüderung*; H. BRUHNS, *Verwandtschaftsstrukturen, Geschlechterverhältnisse und Max Webers Theorie der antiken Stadt* (pp. 59-94); J. MARTIN, *Der Verlust der Stadt* (pp.95-114); come pure C. MEIER, *Bemerkungen zum Problem der “Verbrüderung” in Athen und Rom* (pp. 18-33), sono tutti saggi presenti in C. MEIER (ed), *Die okzidentale Stadt nach Max Weber*.



na) di sociazione<sup>25</sup>. Le *coniurationes* sono per Max Weber, in senso ideal-tipico, i luoghi della fondazione rivoluzionaria della costituzione comunale come una fratellanza giurata. Egli vede molto bene che nella storia reale questa fondazione spesso avviene mediante concessione di privilegi da parte del signore cittadino (legittimazione dall'alto) o che comunque una legittimazione del genere può essere guadagnata anche posteriormente.

Ciò si compie perciò (secondo le categorie weberiane) nell'ambito di una legittimazione tradizionale. Dal punto di vista giuridico-formale e ideal-tipico Weber insiste tuttavia alla rottura della legittimità, che egli distingue molto precisamente dal punto di vista analitico dagli aspetti sociologici e politici di una nuova sociazione (*Vergesellschaftung*)<sup>26</sup>. L'inquadramento giuridico non dipende dunque da una fissazione weberiana per la giurisprudenza concettuale del XIX secolo, si tratta invece di un'osservazione analitica del processo complessivo ancora oggi sostenibile. L'«innovazione rivoluzionaria», da lui chiamata anche «usurpazione di potere», viene così collegata strettamente da Weber alla conquista della libertà mediante la cittadinanza<sup>27</sup>, con l'abolizione di diritti signorili sugli uomini, secondo il principio – che anche secondo le concezioni odierne va inteso in senso ideal-tipico – «l'aria della città rende liberi». La rottura con la legittimazione tradizionale dà inoltre ai cittadini, oltre e accanto a eventuali privilegi di diritto cittadino, la possibilità teorica e fattuale di creare un diritto autonomo e nuovo. Weber utilizza qui il concetto – adeguato alle fonti e ora assunto a grande importanza nella ricerca storico-giuridica più recente – di «arbitrio» (*Willkür*), nel senso del diritto creato mediante un atto di volontà, dunque nuovo<sup>28</sup>. In tal modo ci veniamo a trovare, però, nel bel mezzo del processo di razionalizzazione. Il diritto cittadino-borghese, arbitrario, è un diritto redatto in modo razionale rispetto allo scopo; esso è cioè concepito in funzione delle esigenze economiche borghesi.

L'associazione consociativa giurata dei cittadini come unione di individui e il diritto da loro nuovamente redatto sono entrambi espressione, combinate e

<sup>25</sup> Condividiamo dunque l'interpretazione di O.G. OEXLE, *Kulturwissenschaftliche Reflexionen*, pp. 143-148.

<sup>26</sup> La frattura segna per Weber un mutamento della struttura di legittimità. Presupposto essenziale per questa frattura era l'assenza di una forte associazione politica sovraordinata, come pure gli interessi economici dei cittadini che portarono a una socializzazione. Weber sottolinea che dal punto di vista giuridico-formale si sarebbe verificata in tal modo un'usurpazione: all'origine dunque l'associazione dei cittadini era orientata contro i poteri fino a quel momento legittimi. Solo in seguito, e neanche sempre, si verificò una convalidazione giuridico-formale dell'associazione cittadina. Ma lo stesso Weber ha indicato come molto difficoltoso il poter cogliere queste due fasi nelle fonti, M. WEBER, *Economia e società. La città*, p. 64.

<sup>27</sup> Weber definisce la città come un «luogo di ascesa dalla non-libertà alla libertà»: ciò che ha poi espresso nel motto «l'aria della città rende liberi», *ivi*, p. 44.

<sup>28</sup> Sulla questione dell'arbitrio, cfr. W. EBEL, *Die Willkür. Eine Studie zu den Denkformen des älteren Rechts*, Göttingen, Schwartz, 1953 e M. WEBER, *Economia e società*, vol. III: *Sociologia del diritto*, Milano, Comunità, 1980.

integrantisi, di una nuova forma della sociazione politica, il cui fondamento non può ormai essere che quello della legittimazione formale. La frattura rivoluzionaria rimanda perciò a un deficit di legittimazione solo dal punto di vista del quadro di potere extra-cittadino. Nell'ottica di Max Weber si tratta invece della transizione a una visione moderna del mondo, che consente il conseguente sviluppo di un'amministrazione e dell'esercizio di un potere burocratico-razionale, oltre all'intenzione economica dell'*homo oeconomicus*, come caratteri decisivi del processo di razionalizzazione. Sicuramente però per Weber ciò è ancora troppo poco perché si possa trattare, dal punto di vista dei cittadini, di una legittimazione basata sul consenso. La «forza del giuramento» – cioè una legittimazione religiosa profondamente radicata dell'associazione consociativa dei cittadini<sup>29</sup> – viene però evocata solo brevemente e non è ulteriormente approfondita. Anch'essa, col suo effetto di legame religioso-giuridico, agisce più in profondità dell'altra identificazione comunitaria nel santo protettore cittadino – ed è questo il motivo per cui anche questo legame del giuramento risultava particolarmente fastidioso e problematico per la chiesa gerarchica dei chierici.

Nel complesso, anche qui il tipo ideale di Max Weber si è mantenuto nell'ampiezza e significato delle sue prospettive centrali, come pure anche nella sua persistente forza analitica. I concetti teorici invecchiano meno rapidamente della ricerca empirica. Anche se è comunque chiaro che non si può trattare di un concetto perfettamente elaborato dal punto di vista sistematico, e pienamente sviluppato in termini anche elastici e associativi, ma piuttosto di un concetto non proprio pensato fino in fondo. Ma proprio questa incompletezza e il suo carattere conseguentemente aperto sono forse necessari per la discussione sul materiale storico, di cui Weber stesso sottolinea l'infinita, e alla ricerca su questo materiale, sulla cui inesauribilità egli insiste in maniera così manifesta.

#### 4. Le questioni poste da Max Weber alla storia medievale della città

La tipologia weberiana della città è a tutt'oggi insuperata, se la si comprende correttamente, cioè non come descrizione di percorsi storici, ma come concettualizzazione teorica costruita su problematiche, categorizzazioni e ipotesi relative a connessioni profonde. Essa può non servire a storicizzare le questioni di Max Weber rispetto alla storiografia giuridica sulla città del XIX secolo, ma può

<sup>29</sup> La formulazione della «forza del giuramento» si trova M. WEBER, *Sociologia del diritto*, p. 24, dove lo stesso giuramento viene definito come «una delle forme più universali di tutti i contratti di affratellamento». A buon diritto perciò O.G. OEXLE, *Kulturwissenschaftliche Reflexionen über soziale Gruppen in der mittelalterlichen Gesellschaft* riporta quella formulazione all'instaurazione dell'associazione giurata. Fondamentale su ciò W. EBEL, *Der Bürgereid als Geltungsgrund und Gestaltungsprinzip des mittelalterlichen Stadtrechts*, Weimar, Böhlau, 1958.



servire a riprenderle a partire dallo stato attuale della ricerca di oggi per poi ampliarle nella questione di cosa abbiano significato le città europee del medioevo per la storia della formazione di Stato e società in Occidente, anche in relazione con l'antichità. Ciò comporta un invito a ricondurre a un discorso unitario le diverse direzioni di ricerca, coi loro risultati, superando innanzitutto le loro problematiche specifiche e chiarendone le rispettive concettualizzazioni. Uno dei concetti più bisognosi di chiarificazione è certamente quello di potere (*Herrschaft*), il quale – a partire dal suo intreccio con consociazione (*Genossenschaft*) ad opera di Gierke, attraverso il concetto di potere di Max Weber, fino a Otto Brunner, Karl Bosl e Walter Schlesinger – possiede una storia ermeneutica molto impegnativa ed è perciò particolarmente bisognoso di chiarimento<sup>30</sup>. Mi chiedo se la storia di questo concetto rappresenti una storia di progresso scientifico. Se si vuole proseguire un discorso sul tema della costruzione del potere nella storia europea è d'obbligo riprendere alcune delle questioni critiche ultimamente sollevate in proposito<sup>31</sup>.

Le riflessioni sulla "città" di Max Weber toccano chiaramente alcuni problemi storiografici che vanno oltre il tema in senso stretto. La richiesta di una storia sociale in grado di superare la storia politica e istituzionale ha fatto sorgere un ricco campo di orientamenti di ricerca, che dalla storia costituzionale vanno alla storia della mentalità, a quella concettuale e del quotidiano. Per far sbocciare molti fiori, sono inoltre stati abbandonati concetti teorici molto solidi e basilari – a cominciare da quello marxista<sup>32</sup>. Ma se non vogliamo rinunciare a occuparci di problematiche di grande respiro e a ricostruzioni d'ambizione sintetica, è necessario il chiarimento sulla relazione in cui queste direzioni di ricerca e i loro risultati vanno posti, o per così dire su quale denominatore comune vanno rapportati<sup>33</sup>.

Ma come si spiega che la ricerca sulla borghesia, da un po' di tempo così attiva, tende a escludere sempre più la frattura fra la condizione alto-cetuale e

<sup>30</sup> Mentre sia Otto von Gierke che Max Weber impiegano in maniera diversa potere come concetto di ricerca, a partire da Otto Brunner la medievistica cerca di costruire i concetti a partire dalle fonti. È tuttavia un'illusione voler in tal modo annullare ermeneuticamente la distanza fra il ricercatore come soggetto conoscente e le fonti come l'oggetto della sua conoscenza.

<sup>31</sup> Cfr. J. WEITZEL, *Dinggenossenschaft und Recht. Untersuchungen zum Rechtsverständnis im fränkisch-deutschen Mittelalter*, vol. I, Göttingen, Böhlau, 1965, pp. 41-45; come pure H. VOLLRATH, *Herrschaft und Genossenschaft im Kontext frühmittelalterlicher Rechtsbeziehungen*, «Historisches Jahrbuch», 102/1982, pp. 33-71 e D. WILLOWEIT, *Signoria fondiaria e formazione di territori. Signori terrieri e signori territoriali in documenti di lingua tedesca del XIII secolo*, in G. DILCHER – C. VIOLANTE (eds), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII* (Annali ISIG, 44), Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 595-621.

<sup>32</sup> Cfr. soprattutto lo sviluppo teorico-metodologico all'interno della scuola francese delle "Annales", che qui non può essere naturalmente illustrata.

<sup>33</sup> Un'esauriente discussione problematica in questo senso è quella di E. ISENMANN, *Stadtgestalt, Recht, Stadtregiment, Kirche, Gesellschaft, Wirtschaft 1250-1500*, Stuttgart, Ulmer, 1988.

quella borghese (*Bürgertum*) del «borghese» XIX secolo<sup>34</sup>, non toccando così il tema del ruolo storico della città occidentale, che è la questione poi che sta dietro al capitolo weberiano sulla città – e ciò proprio ad opera di storici che s’ispirano metodologicamente allo stesso Weber?

Sicuramente contribuisce a ciò il fatto che, per lo storico tedesco della modernità, nella sua prospettiva disciplinare, la struttura sociale della vecchia Europa (*alteuropäische*) e quindi anche le città del vecchio Impero, appaiono come costruzioni vetero-cetuali superate, assolutamente orientate al passato: in esse non ha certamente luogo una riformulazione rivoluzionaria del Terzo stato come in Francia. Ma le élites vogliose di rinnovamento vanno definite anche in Germania come tipo sociale, o anche come «cittadini» (*Bürger*) in un significato ambivalente di questa fase di trasformazione; così come il funzionario nobiliare della Riforma e il pastore di campagna illuminato<sup>35</sup>. Il progetto francofortese di storia della borghesia – impostato su ricerca individualizzante con problematiche di ampio respiro – sta già mostrando una forte continuità di tipo storico-sociale della «borghesia» (*Bürgertum*) nella trasformazione della «tempo sella» (*Sattelzeit*)<sup>36</sup>. Una legge con intento sistematizzante quale l'*Allgemeines Landrecht* prussiano del 1794 concepisce – in un ordinamento ancora per ceti – il ceto borghese già come il ceto generale, che verrà portato in piena luce dalla riforme di Stein e Hardenberg<sup>37</sup>. Sarebbe dunque da porre in modo nuovo e in una prospettiva storica più risalente, fino al medioevo e all’antichità, la questione della forma in cui la borghesia tedesca e quella europea, nei rivolgimenti della rivoluzione e nel sorgere del liberalismo, si sono trasformate qui – per usare i concetti di Weber – da mero “fattore” a “portatrici” dello sviluppo verso il moderno capitalismo e lo Stato moderno. Certamente il testo weberiano è utile al superamento delle delimitazioni cronologico-disciplinari di una storiografia fortemente specialistica (*ausdifferenzierter*).

<sup>34</sup> Rientrano in ciò innanzitutto i progetti di Bielefeld: H.-U. WEHLER, *Deutsche Gesellschaftsgeschichte*, vol. I: *Vom Feudalismus des Alten Reiches bis zur defensiven Modernisierung der Reformära 1700-1815*, München, C.H. Beck, 1987; J. KOCKA (ed), *Bürgertum im 19. Jahrhundert*, 3 voll., München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1988. Ma anche T. NIPPERDEY, *Deutsche Geschichte 1800-1866. Bürgerwelt und starker Staat*, München, Beck, 1983 comincia con: «All’inizio era Napoleone». All’inizio del volume dello *Arbeitskreis für moderne Sozialgeschichte, Bildungsbürgertum im 19. Jahrhundert*, vol. I, curato da Werner Conze e Jürgen Kocka, Stuttgart, Klett-Cotta, 1985, pp. 29-78, si trova il saggio di O.G. OEXLE, *Alteuropäische Voraussetzungen des Bildungsbürgertums*.

<sup>35</sup> Vi fa riferimento H.-U. WEHLER, *Deutsche Gesellschaftsgeschichte*, ma mi sembra che queste figure rappresentino, per formazione e mentalità, più “borghesia” che società rurale.

<sup>36</sup> I primi riferimenti sono: L. GALL (ed), *Vom alten zum neuen Bürgertum. Die mitteleuropäische Stadt im Umbruch 1720-1820*, München, Oldenburg, 1992; L. GALL (ed), *Stadt und Bürgertum im Übergang von der traditionellen zur modernen Gesellschaft*, München, Oldenburg, 1993, come pure gli altri studi, relativi a singole città, provenienti da questo progetto.

<sup>37</sup> G. DILCHER, *Die janusköpfige Kodifikation – Das preußische ALR von 1794*, «Zeitschrift für europäisches Privatrecht», 3/1994, pp. 446-469, in particolare il par. VII: *Das ALR im Gefüge von Absolutismus, Ständetum und staatsbürgerlicher Gesellschaft*, pp. 458-460.



L'agire storico umano, individuale e collettivo, che si voglia rappresentare, comprendere e spiegare, si compie in strutture normative – quadri del mondo, concezioni religiose, diritto, consuetudine, costume, cioè in *cultural patterns* – e nelle istituzioni che in tal modo si sono formate<sup>38</sup>. Queste ultime determinano strutture iterative<sup>39</sup>, formazioni di lunga durata, e possono mutare lentamente oppure anche con salti improvvisi. La città è un esempio calzante del fatto di come tali strutture come pure i rivolgimenti storici non siano facili da cogliere, anche perché è possibili riconoscerli solo all'interno di un processo aperto, fondamentalmente infinito, ma in nessun caso arbitrario. Le proposte contenute nell'opera di Max Weber di inquadrare con la ricerca, senza vantaggi teorici sotto forma di dogmi, le intersezioni di fattualità e strutture normative, di empirico e ideale, non mi sembrano ancora superate.

<sup>38</sup> Cfr. O.G. OEXLE, *Rechtsgeschichte und Geschichtswissenschaft*, in D. SIMON (ed), *Akten des 26. Deutschen Rechtshistorikertages* (Ius Commune. Sonderhefte, 30), Frankfurt am Main, Klostermann, 1987, pp. 77-107.

<sup>39</sup> R. KOSELLECK, *Geschichte, Recht und Gerechtigkeit*, in D. SIMON (ed), *Akten des 26. Deutschen Rechtshistorikertages*, pp. 129-149.